



CONGREGATIO PRO CLERICIS

Memoria del Santo Curato d'Ars *Congregazione per il Clero – 4 Agosto 2021*

Carissimi fratelli,

Sono appena arrivato a Roma per il mio nuovo servizio e ci troviamo qui insieme per celebrare la memoria di San Giovanni Maria Vianney, patrono dei parroci e modello per ogni sacerdote. È un dono della Provvidenza! Il Santo Curato d'Ars accompagna in modo tutto particolare le attività della nostra Congregazione al servizio del clero in una buona parte del mondo. E un dono della Provvidenza sono anche le letture che abbiamo appena ascoltato. Sono quelle della Lectio continua, ma mi sembrano cariche di significato per il nostro cammino e il nostro lavoro.

1. Siamo anche noi un po' come il Popolo di Israele che attraversa il deserto. Specialmente nel mondo occidentale, i tempi che stiamo vivendo non sembrano favorevoli alla fede. Scarseggiano le vocazioni al sacerdozio ministeriale e alla vita consacrata, e non è facile raggiungere le nuove generazioni. Il mondo di oggi è segnato dalle incognite della pandemia, dalle molte ingiustizie e divisioni, da guerre. Tutto ciò sfida la vita della Chiesa. In più, in questi ultimi anni il Popolo di Dio - e in esso noi ministri - è scosso dalla grave crisi degli abusi commessi da alcuni membri del clero.

Viviamo in un mondo globalizzato e frammentato, in cui svaniscono secolari certezze, e siamo in cammino verso scenari che ci sono ignoti. Papa Francesco parla di un cambiamento d'epoca; un cambiamento che ci può far paura, così come il Popolo di Israele si è spaventato davanti alle notizie degli esploratori che tornavano dalla terra di Canaan: vi regnano forze più forti di noi, c'è gente della razza dei "giganti", ci sono rischi e grandi pericoli. Eppure – ci fa capire la lettura – in questa terra ignota ci attendono copiosi

frutti. Così come l'episodio della donna cananea nel Vangelo di Matteo ci rende attenti al fatto che ci sono nuovi credenti anche oltre le file di quello che tradizionalmente consideriamo il Popolo di Dio.

Viviamo senza dubbio in una situazione segnata da molte criticità. Ma Dio conduce la storia, egli sa e provvede. Per questo sono convinto che il futuro verso il quale stiamo andando è carico di promesse. Pensiamo al tempo del Santo Curato d'Ars: un tempo di profonda crisi. C'era stata appena la Rivoluzione francese. L'esercizio della religione era fortemente ostacolato. Il paesino di Ars, nel quale era stato inviato da giovane sacerdote, non brillava di fede e di virtù. Ma niente e nessuno ha potuto fermarlo. Per lui quel momento della storia non era l'ora del declino, ma l'ora di un nuovo inizio. E non c'era da lamentarsi né da spaventarsi, ma da incamminarsi senza esitazioni. Quel paesino era la sua terra promessa!

2. Ma come San Giovanni Maria Vianney si è incamminato, e come sento anch'io di dover intraprendere il mio servizio insieme a voi?

La via del Santo Curato non era quella dell'efficienza e della pianificazione a tavolino. Non era un prete brillante, tutt'altro. Sin dagli studi aveva fatto molta fatica. Umanamente parlando, sentiva tutta la sua incapacità di fronte a un compito che sembrava più grande di lui. «Pregare e amare», era la sua linea d'azione. Pregare, ponendo tutta la fiducia in Dio, e amare, interessandosi delle persone ad una ad una, cercandole là dove vivevano: nelle loro case e anche sui campi che coltivavano come contadini.

Un uomo in ascolto! In profondo ascolto innanzi tutto di Dio e della sua voce, del suo volere. E in ascolto dei suoi prossimi, nelle intricate situazioni che vivevano. Così lui, al quale, per la sua difficoltà negli studi, all'inizio si era negata la facoltà di confessare, è diventato uno dei più grandi confessori di tutti i tempi. Un uomo in ascolto: di Dio e dei suoi prossimi. E così un uomo che è diventato, per la gente, un ponte verso Dio.

Alla preghiera e all'amore, il Curato abbinava una grande sobrietà di vita e la penitenza. Aniché pretendere dagli altri, cominciava da sé stesso. Al posto di imporre penitenze ai fedeli, le faceva lui, al loro posto. E tutto questo nella coscienza schiacciante del proprio nulla, tanto che più di una volta ha voluto scappare da Ars. Ma in questo nulla ha fatto irruzione la grazia di Dio. E così le sue parole e la sua predicazione sono diventate

semplici e vivificanti, e le sue celebrazioni convertivano le persone, toccavano il loro cuore e lo trasformavano.

È questo il punto di partenza del servizio al quale siamo chiamati: porci in ascolto di Dio e del suo Popolo. Porci in ascolto – come ha fatto Gesù con la donna cananea – e cercare un vero dialogo anche con chi non fa parte del Popolo degli eletti. Essere vuoti di noi per essere pieni di Dio. Come Maria, Madre della Chiesa e rifugio dei peccatori, vuoti di noi, per saper accogliere in noi le gioie e i dolori dei fratelli e delle sorelle. Saper perdere – è questo un passo che Dio ha chiesto a me in questo tempo – quello che fin qui abbiamo costruito, le nostre sicurezze e le nostre certezze, per porci in ascolto della voce di Dio e avviarci con decisione verso la terra promessa del fratello, della sorella che sta davanti a noi. Senza perdere, non si può guadagnare. Senza morire, non si può vivere. È questo che ci insegna oggi, ancora una volta, il Curato d’Ars.

3. Ma c’è una dimensione nella quale, in questo ventunesimo secolo, siamo chiamati a fare un passo avanti. Ammiriamo nel Santo Curato – oggi come allora – uno straordinario esempio di pastore, il modello del sacerdote totalmente dedito alla sua gente. Ma il Concilio Vaticano II, con la sua ecclesiologia di comunione, ci invita ad allargare lo sguardo e a concepire i ministri ordinati come un corpo: nel presbiterio, in comunione fraterna, in unità con il vescovo. E ci insegna a vedere i sacerdoti come “fratelli tra i fratelli” (cfr. *Pastores dabo vobis*, 20) in seno al Santo Popolo di Dio, con la sua varietà di vocazioni e la multiforme ricchezza dei diversi carismi.

Siamo chiamati a camminare insieme, ministri ordinati, religiosi e consacrate e laici, come Chiesa sinodale: tutti in prima fila a immettere il lievito del Vangelo in ogni contesto della vita umana. Solo insieme, nel dono reciproco e in comunione, possiamo assolvere questo compito. Ce lo ha ricordato con forza San Giovanni Paolo II nell’Esortazione apostolica *Novo millennio ineunte*: «Fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo» (n. 43).

Papa Francesco, nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, si spinge ancora oltre: «Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione

umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (n. 87).

Due anni fa, Papa Francesco ha scritto nella Lettera ai Sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato d’Ars: «Il nostro tempo, segnato da vecchie e nuove ferite, ci impone di essere artigiani di relazione e comunione, aperti, fiduciosi e in attesa della novità che il Regno di Dio vuole suscitare oggi» (4 agosto 2019).

Carissimi fratelli, non sono e non siamo superiori, ma possiamo essere «artigiani di relazione e comunione»! E ciò che vorrei essere insieme a voi, in seno alla Curia Romana, in unità di intenti e di spirito con Papa Francesco, al servizio dei ministri ordinati e di tutto il Popolo di Dio, in cammino verso la terra promessa di questo ventunesimo secolo.

✠ Lazzaro, *Pref.*